

In gioco ottanta milioni Fondi per ricercatori L'Ateneo dice no «Solamente precari a tempo determinato»

TRENTO — Il governo nazionale potrebbe presto sbloccare l'ultima tranche del «fondo Mussi», 80 milioni di euro, destinato al reclutamento a tempo indeterminato di giovani ricercatori negli atenei. Ma l'università di Trento ha già annunciato che non ne usufruirà.

La posizione è stata espressa dal rettore Bassi in un carteggio con l'Associazione dei precari della ricerca italiani (Aprì). Il rettore si giustifica sottolineando che «abbiamo infatti ritenuto che i possibili vantaggi del cofinanziamento non siano tali da rimettere in discussione la scelta di fondo assunta a suo tempo (...). Il cofinanziamento ministeriale, anche ammesso che si protragga oltre l'arco di tre anni, corrisponde a una cifra fissa, mentre il costo dei ricercatori a tempo indeterminato aumenta in modo considerevole nel tempo per effetto degli automatismi stipendiali». Il presidente dell'Aprì, Francesco Cerisoli, non è però d'accordo: «È una decisione incoerente».

A PAGINA 7 Mondini

Università Il governo sta per sbloccare 80 milioni di euro. Trento declina e punta su contratti triennali

Fondi per ricercatori, l'ateneo rinuncia

Il rettore Bassi: durano tre anni, ma le assunzioni sono a tempo indeterminato

La comunicazione ufficiale è stata data all'Associazione dei precari. Gli elevati costi alla base della decisione

TRENTO — Alcune settimane fa la brutta faccenda della sparizione dei fondi destinati all'assunzione di nuovi ricercatori universitari aveva sollevato un gran vespaio. Ottanta milioni di euro, una briciola nei bilanci dello Stato, una boccata d'ossigeno per l'università italiana, erano improvvisamente spariti dallo scenario della discussione politica. Si tratta dei famosi «fondi Mussi», 140 milioni stanziati dall'ultimo governo Prodi per tre tornate straordinarie (2007, 2008, 2009) di reclutamento di nuovi giovani

ricercatori con cui far fronte al drammatico invecchiamento del corpo docente.

Un'iniezione di energie fresche e un tentativo di frenare in qualche modo la crescente fuga dei cervelli all'estero. Benché già stanziati e già vincolati, questi fondi necessitano ogni anno di un provvedimento tecnico per essere «sbloccati». Un decreto legge nel 2007 aveva provveduto per la prima tranche di 20 milioni, un altro alla fine del 2008 per ulteriori 40 milioni. Tra pochi giorni, si dice, il governo dovrebbe provvedere anche per gli ultimi 80 milio-

ni, che a metà novembre sembravano essere perduti, smarriti nelle pieghe di una finanziaria da 9 miliardi, varata da un esecutivo più sensibile alle grandi opere che ai bisogni della ricerca. I timori dei molti giovani ricercatori precari, che attendono il riavvio della macchina dei concorsi (possibilmente seri) come alternativa alla certezza dell'emigrazione intellettuale, sembrerebbero dunque placati.

Nel frattempo, però, qualcuno si è accorto di un ulteriore inghippo. L'Associazione



ne dei precari della ricerca italiani (Apri), che tra i suoi vari scopi ha quello di monitorare la corretta applicazione da parte delle università dei provvedimenti di legge per nuove assunzioni con criteri più meritocratici, si è accorta che molti atenei non hanno mai utilizzato i fondi messi a loro disposizione per il 2008. Università in sofferenza per il pensionamento di molti vecchi professori, con il pericolo di chiudere interi corsi di laurea per la mancanza di docenti, ma restie a bandire nuovi posti ricorrendo al cofinanziamento straordinario già distribuito. Perché? Attraverso il proprio presidente, Francesco Cerisoli, l'Apri si è rivolta direttamente ai rettori di oltre venti università, chiedendo spiegazioni. Tra i pochi «magnifici» a rispondere (lo scambio epistolare è reperibile su internet all'indirizzo: <http://ricercatoriprecari.blogspot.com/2009/12/perche-non-bandite.html>), c'è stato il rettore di Trento, Davide Bassi, che in una sua mail ha precisato: «Confermo che l'università di Trento non utilizzerà il cofinanziamento per ricercatori 2008 e non prevede di utilizzare neppure la quota 2009. Abbiamo infatti ritenuto che i possibili vantaggi del cofinanziamento non siano tali da rimettere in discussione la scelta di fondo assunta a suo tempo (...). Il cofinanziamento ministeriale, anche ammesso che si protragga oltre l'arco di tre anni, corrisponde a una cifra fissa, mentre il costo dei ricercatori a tempo indeterminato aumenta in modo considerevole nel tempo per effetto degli automatismi stipendiali».

In sostanza, il rettore Bassi ha sostenuto che all'ateneo Trentino non converrebbe approfittare del contributo statale, destinato a coprire il costo del ricercatore solo per un triennio, lasciando poi all'università l'onere delle spese per il resto della carriera. La politica di Trento privilegia piuttosto la creazione di nuove figure di ricercatore a tempo determinato, con contratti da 3 anni rinnovabili, tra cui selezionare in futuro i professori associati.

Marco Mondini



L'orientamento A sinistra il rettore dell'ateneo trentino Bassi, a destra il presidente **Cipolletta** (Rensi)